

a cura del p. FRANCESCO PAVANI

Dal sindacato al convento

UNA LETTERA PER TE

Sappiamo che cerchi «Qualcuno» cui donare la ricchezza della tua vita e così essere felice.

Vieni, Lo cerchiamo insieme!

Vorremmo conoscere il tuo nome. Intanto ti diciamo il nostro, con simpatia. Siamo Francesco, Innocenzo, Ugolino, Flavio e Renzo.

Anche Arnaldo ha piacere di fare amicizia con te, Arnaldo è un ragazzo di vent'anni che vive in comunità con noi: studia, prega, e... ha fame di Gesù. Per questo, si trova con noi.

Ci sono altri amici che, di tanto in tanto, ci vengono a trovare, e trascorrono alcuni giorni in comunità: noi siamo frati, fratelli di tutti, cioè: per questo, ci sta a cuore metterci al servizio di te, esserti vicino perché tu possa scoprire il progetto di vita cui sei chiamato da Dio, che ti ha chiamato all'esistenza.

Forse ti senti solo, vorresti parlare con qualcuno; ma tutti hanno fretta e non trovi con chi poter esporre i problemi e i desideri che ti fanno soffrire e gioire. Tu cerchi... Noi siamo qui per dirti che, se anche nella nostra casa-convento c'è qualche orologio sulla parete, noi siamo a pieno tempo per te: la nostra casa è la tua casa.

Forse avresti più coraggio a venire se trovassi qualche tuo amico, che magari vive gli stessi tuoi desideri di impegno e cerca la strada per attuarli. Bene, vieni con lui.

A questo punto, tu dirai: «Ma da dove viene questa voce amica e inaspettata?». Vuoi conoscere il nostro indirizzo? Eccolo: Fraternità Cappuccini - S. Arcangelo di Romagna - (Forlì); se ti fa comodo, ecco il numero di telefono: (0541) 626104.

Tu ormai conosci il nostro nome. Noi ora desideriamo conoscere il tuo.

Con simpatia,

Francesco, Innocenzo, Ugolino, Flavio, Renzo e Arnaldo

Il 1° ottobre, un giovane di 23 anni si è consacrato a Dio e a tutti gli uomini, vivendo nella fraternità francescana dei cappuccini.

Tra i numerosi amici e simpatizzanti che hanno partecipato alla sua gioia, siamo riusciti a strappargli una breve intervista a caldo.

Alla nostra curiosità, ha esordito con un sorriso ed è andato subito al concreto: «Ho lavorato in officina, in fabbrica: conosco bene i problemi de-

gli operai, la loro dignità asservita alla macchina, le ingiustizie, i rischi della salute, ecc. Sono diventato sindacalista per lottare contro queste situazioni. Ho lavorato a pieno tempo senza guardare allo stipendio. Però, man mano che il tempo passava, mi rendevo conto che il sindacato non era il toccasana per risolvere i problemi fondamentali dell'uomo: incidere troppo poco sui valori da porre alla base della vita. Oltre tutto, mi pareva che ciò che conta nella vita rimanesse ancora assente.

Strada d'accesso e chiostro del convento di S. Arcangelo di Romagna, ove vive la Fraternità cappuccina che indirizza ai giovani la lettera qui a fianco.



Non ero soddisfatto: avevo bisogno di trovare le motivazioni che sostengono l'impegno per la giustizia e i diritti dell'uomo.

Fu così che venni a conoscenza di una comunità di frati cappuccini, e incominciai a condividere con loro parte del mio tempo: così ho trovato un po' di spazio per riflettere e orientare la mia vita. Mi interessò la vita di s. Francesco e il suo originale rispetto per l'uomo, avendolo attinto da Cristo uomo. Andavo simpatizzando per lui. Questo l'ho potuto riscontrare un po' nella vita concreta dei frati, nel loro spirito di fraternità e comunanza dei beni, nel loro distacco dalla carriera e da ogni altro affanno egoistico. Mi ha colpito la loro serenità. Non hanno paura della vita, hanno fiducia nella Provvidenza. Conosco pure i loro limiti, ma questi non mi spaventano: sono sulla strada buona. Facendomi frate, ho scelto un modo alternativo di vivere la vita, un modo più umano, più evangelico, con una speranza da comunicare agli altri.

Cercare, per me, non significa scervellarmi, fare progetti a tavolino, ma pormi nella situazione concreta: per questo sono entrato nel noviziato ed ho lasciato il sindacato».

Una domanda cattivella: «Non pensi che i frati possono avverti condizionato?»

«Beh, intanto ho scelto io di pormi nella situazione, e poi ho notato che essi hanno cercato di aiutarmi con disinteresse: per me aver fatto i voti è stata una liberazione da un modo di concepire la vita e un rinascere ai valori del Vangelo, che danno serenità: il senso della fraternità, della povertà, dell'umiltà, del servizio agli altri nella fede. Ho scoperto dove stanno le ragioni della vita, ed ora posso nuovamente farmi incontro ai poveri, ai lavoratori, per arricchirli di una speranza nuova, quella della fede. Infatti sono convinto che l'uomo d'oggi ha bisogno, prima ancora del pane, della fede e di un po' di Vangelo, se vuole mangiare in pace l'altro pane».

«Adesso cosa farai?»

«Un frate non si misura dal fare; il frate è l'uomo di Dio e degli altri, non è più per se stesso. Per esempio, quando prega, è nella sua più intensa attività; purtroppo so che questa nostra società, basata sulla produttività e sull'attivismo, non può capire quanto sto dicendo».

«Grazie, auguri per la tua vita che da oggi sentiamo anche nostra».



A Bellavalle, dal 2 al 16 luglio, si è svolto il Campo estivo per ragazzi del biennio. Seguiti dal p. Ivano, questa ventina di ragazzi hanno fatto una bella esperienza comunitaria che continuerà anche durante l'anno presso il convento di Imola (prima foto in alto). Manca la luce e l'acqua in casa — dai tetti — c'è solo quando piove: eppure il «Doccione» ha un fascino enorme. Anche quest'anno, dal 4 al 20 agosto, una trentina di giovani con la Fraternità di Imola sono vissuti qui in serenità e dialogo per riprendere con maggiore impegno la loro vita di gruppo (le due foto qui sopra).